

1. SALUTO DEL PRESIDE

Ecc.za Rev.ma,

Con grande gioia, a nome del Corpo docente, degli Studenti, della Segreteria, del Consiglio Accademico, del Consiglio Amministrativo e di coloro che, in vario modo, ci sono amici, porgo a lei, che è il Gran Cancelliere di questo Istituto e l'amato Arcivescovo di questa Diocesi, il più affettuoso e cordiale benvenuto. Detto con un po' di sana retorica ecclesiastica: poiché questa è anche casa sua, si senta accolto come uno di casa.

La sua visita, che per noi è stata davvero molto desiderata, onora grandemente il Pontificio Istituto Ambrosiano di Musica Sacra ed è un segno di squisita attenzione da parte sua a questa istituzione ormai più che ottuagenaria, attenzione che va ad emulare e, in certo modo, a sviluppare quella dei suoi venerati e santi predecessori, quali furono il card. Alfredo Ildefonso Schuster e il card. Giovanni Battista Montini, futuro Paolo VI. Furono loro infatti ad accompagnarne la fondazione nel lontano 1931 e a darne consolidamento, con l'approdo nel 1962 alla sede di via Gorizia, dove il PIAMS è rimasto fino al suo recente trasferimento. Il nostro incontro avviene infatti nella nuova sede inaugurata con i corsi dell'anno accademico 2016-2017 e sotto gli auspici di un Statuto rinnovato che se, da un lato, ha riorganizzato il piano degli studi, perché la proposta universitaria risulti sempre più qualificata e riconosciuta sia in ambito ecclesiale sia in ambito civile, in Italia come all'estero, dall'altro, ha allargato gli spazi di un servizio alle comunità cristiane in termini di promozione del culto liturgico mediante la musica e il canto.

Le premesse ci sono dunque per una ripresa dal passo più spedito e per un rilancio di cui potrebbero beneficiare non solo le Diocesi lombarde, ma l'intera Chiesa universale e pure le istituzioni pubbliche. Penso al valore spirituale e liturgico, ma anche culturale e storico di un canto come l'ambrosiano, memoria profonda di una storia di fede che ha segnato le terre dei ss. Ambrogio e Carlo, ma che è stimato anche nelle università d'oltreoceano. Penso al patrimonio di fede, di arte e di cultura costituito dai tanti organi a canne che abitano le nostre chiese e le candidano a essere uno spazio privilegiato di educazione popolare alla grande musica. Penso infine all'arte della polifonia che, intrecciando le diverse voci, esalta

la dimensione sociale dell'essere umano e lo educa pazientemente al valore comunionale e unitivo della diversità. Insomma, il PIAMS, scaturito da un progetto di riforma del canto sacro e liturgico, tentato di derive operistiche ed estetizzanti, si consegna alla Chiesa di oggi come carico di promesse per il presente e il futuro.

Ma non voglio nascondermi dietro parole altisonanti, belle in facciata, ma a rischio di inconcludenza. Terminato il passaggio di sede, l'Istituto sta ancora vivendo una prolungata fase di assestamento, non solo logistico-strutturale, ma anche e soprattutto progettuale, cioè capace di intercettare realmente la Chiesa odierna e la società dei tempi che ci sono dati di vivere. Sul versante delle comunità cristiane permane una sorta di "pensiero debole" a proposito del valore dell'educazione musicale a servizio della liturgia. L'equivoco di una malintesa partecipazione attiva dei fedeli ha prodotto negli ultimi decenni una sorta di contrapposizione insanabile tra il cantare e il cantare con arte, tra il celebrare e il celebrare bene, favorendo l'insorgere di una rassegnazione alla mediocrità o, Dio non voglia, alla sciatteria. In troppe parrocchie la «buona volontà» supplisce alla «competenza» e «il possibile» diventa «il minimo indispensabile». Ne consegue che il bacino d'utenza proprio del PIAMS, cioè le parrocchie o, sempre più spesso, le comunità pastorali, stenta a sostenere e ad alimentare fattivamente il lavoro dell'Istituto. Anche sul versante civile «*carmina non dant panem*», nel senso che dalla Nazione del belcanto ci si aspetterebbe ben altra politica di incentivo all'educazione musicale, che andrebbe a rifluire, oltre che su reali opportunità occupazionali, su una diffusa sensibilità alla musica e al canto e quindi su un'estesa domanda di alta qualificazione.

Nel quadro appena descritto, il PIAMS diventa, dentro la comunità ecclesiale e in rapporto alla comunità civile, una sorta di organismo di resistenza alla deriva musicale, ovviamente non fine a se stesso, ma per la duplice buona finalità, che il Concilio ha descritto per l'intera liturgia: la santificazione / elevazione dell'umano; la glorificazione / adorazione di Dio. Così la Chiesa di Milano, benemerita in tanti ambiti, può continuare a esserlo anche nel settore della musica per la liturgia e, più in generale della musica sacra, nella misura in cui saprà cogliere e promuovere sempre meglio la rilevanza religiosa, spirituale e culturale della formazione musicale dei suoi operatori nel campo della liturgia, osando anche una sorta di supplenza alle gravi carenze della società civile.

È utopia sperare in oratori estivi, affollati di ragazzi e ragazze, che, tra le principali attività di intrattenimento, contemplino anche una basilare educazione musicale che, mentre

li attrezza culturalmente, li prepara a una migliore partecipazione alla liturgia domenicale? È utopia sperare di avere un organista, un cantore, un direttore di coro, diplomato al PIAMS in ogni decanato? Di conseguenza, è utopia sperare nell'investimento di persone e di denaro per avere educatori in oratorio e operatori liturgici in parrocchia preparati sotto il profilo liturgico-musicale? E, a monte di tutto questo, è utopia pensare a una «politica» diocesana di lungo corso che, sfruttando al meglio un Istituto come il nostro e aiutandolo a mettersi in rete con le altre realtà vive sul territorio, porterebbe nell'arco di qualche decennio a un significativo mutamento di clima e di sensibilità?

Eccellenza Rev.ma e caro don Mario, mi sono lasciato prendere la mano da una riflessione che da tempo vado coltivando e forse sono andato oltre il semplice compito di un saluto accogliente e ospitale, ma so di parlare a un padre che sa ascoltare con amorevole attenzione e che è disponibile al confronto su progetti sensati per edificare la comunità dei credenti e far crescere la qualità umana e sociale della convivenza civile.

Forse a cinquant'anni dalla riforma liturgica si può incominciare davvero a pensare di applicare tutto il dettato conciliare racchiuso nel capitolo VI della *Sacrosanctum Concilium* anche là dove si dice: «*Si curi molto la formazione e la pratica musicale nei seminari, nei noviziati dei religiosi e delle religiose e negli studentati, come pure negli istituti e scuole cattoliche; per raggiungere questa formazione si preparino con sollecitudine i maestri destinati all'insegnamento della musica sacra*» (n. 115). Il PIAMS ha a cuore proprio questo compito per favorire «buone pratiche liturgiche» e promuovere anche presso la società civile una migliore cultura musicale aperta ai valori dello spirito.